

Il futuro dell'energia

ALLA VIGILIA DEL VERTICE UE

L'obiettivo. Il cancelliere vuole rendere vincolante la quota di fonti rinnovabili

Il no di Parigi. I francesi insistono: «Nucleare nel calcolo delle risorse pulite»

Ambiente, Merkel lancia la sfida europea

Adriana Cerretelli
BRUXELLES. Dal nostro inviato

Angela Merkel vorrebbe volare alto e sancire nel primo vertice del suo semestre, che presiederà domani e dopo a Bruxelles, la leadership mondiale dell'Europa nella guerra globale all'effetto serra, grazie anche al varo di una credibile politica energetica comune. Tra dipendenza eccessiva dalle forniture esterne, utilizzo troppo disinvolto dell'arma del gas da parte della Russia di Putin e surriscaldamento del clima, il cancelliere tedesco ha ottime carte da giocare nel tentativo di strappare il necessario consenso ai suoi 26 partner.

Ma la Francia, per ora, le si

mette di traverso. E non è la sola. Pomo della discordia, il maggiore, non è tanto l'obiettivo di portare entro il 2020 dal 7 attuale al 20% la percentuale delle rinnovabili nel mix energetico europeo, quanto di renderlo vincolante. In caso contrario, avvertono sia la Merkel sia il presidente della Commissione José Barroso, il target «non solo non sarebbe credibile ma non

IL NODO DELL'UNBUNDLING
Francia e Germania d'accordo nel rifiutare la linea della Commissione sulla separazione della proprietà tra produttori e distributori

darebbe alle imprese le certezze necessarie a programmare gli investimenti».

Il ragionamento di Parigi è semplice: se di rinnovabili si deve parlare, perché non anche di nucleare, cioè di energia a bassa emissione di carbonio, ideale dunque per realizzare l'altro grande obiettivo europeo, cioè il taglio, sempre entro il 2020, del 20% delle emissioni di CO2 rispetto ai livelli del '99 (30% se si arrivasse a un accordo internazionale). Ma l'irruzione dell'atomo al vertice europeo è visto come il fumo negli occhi dalla Merkel, che personalmente sarebbe a favore ma non così la grande coalizione che guida. Per non parlare di Austria, Irlanda

e della stessa Italia.

Se di nucleare non s'ha da parlare, afferma Parigi, meglio lasciare perdere gli obiettivi vincolanti e affidarsi allora per le rinnovabili a target «volontari ma rigorosi». Per ragioni diverse la pensano così anche Belgio e Lussemburgo. Oltre che la maggioranza dei nuovi Paesi dell'Est, Polonia in testa, che, visti i loro ritardi nel settore, temono di doversi impegnare in investimenti proibitivi. Per questo chiedono flessibilità. Giustificata anche dal fatto che è facile fissare una percentuale, più difficile stabilire i criteri di calcolo per verificarne l'applicazione. «Ci vorrebbero almeno due anni per riuscirci», com-

mentava ieri un addetto al dossier. Risultato: quasi certamente alla fine non scaturiranno dal vertice tetti giuridicamente vincolanti per le rinnovabili ma formule fumose come, per esempio, «impegni politici vincolanti», utili a salvare la faccia e gli interessi un po' di tutti.

Analoga soluzione si profila sull'altra *vexata quaestio*, quella del cosiddetto *unbundling*, cioè della separazione tra produzione e reti di distribuzione di energia.

In questo caso Berlino e Parigi sono unite nel respingere la linea della Commissione Ue che insiste per la piena separazione della proprietà tra chi produce e chi distribuisce energia,



Il Suv di Barroso. Possiede una Volkswagen Touareg che emette 265 grammi di CO2 contro i 140 raccomandati da Bruxelles dal 2008. Ma José Barroso (a sinistra nella foto con il leader ecologista francese Hulot) respinge le critiche

come unico mezzo per integrare davvero il mercato unico grazie all'iniezione di concorrenza e a tutto vantaggio dei consumatori. L'approccio di Bruxelles comunque non ha futuro.

Il compromesso già individuato dai 27 e che quasi certamente otterrà la benedizione del vertice prevede «la separazione operativa» ma non proprietaria dei gruppi energetici europei. Una prospettiva che tra l'altro non piace per niente alla russa Gazprom, ansiosa di entrare sul mercato europeo. «Siamo contro i monopoli, quindi anche Gazprom dovrà adeguarsi alle nostre regole sul nostro mercato» ha affermato ieri Barroso. Dichiarazione forse un po' troppo roboante per un'Europa che, a dispetto delle sue emergenze, continua a procedere a piccoli passi per darsi, al meglio, una mini-politica energetica comune.

adriana.cerretelli@skynet.be

REPORTAGE Il modello danese

Copenaghen vince con il vento

Cinquemila turbine e un'industria (170 imprese) leader nel mondo

Marco Magrini
COPENAGHEN. Dal nostro inviato

Ogni tanto, di domenica, la Danimarca va a vento. «Quando negozi e imprese sono chiusi - racconta Anders Eldrup, amministratore delegato di Dong, l'azienda energetica nata l'anno scorso dalla contemporanea unione di sei imprese - e quando soffia un vento abbastanza forte, l'intero Paese viene alimentato dalla sola forza eolica». Merito di 5mila turbine sparse in tutto il territorio, capaci di generare oltre 3 gigawatt di potenza (l'equivalente di tre centrali nucleari, se c'è vento), di alimentare un'industria eolica ormai leader nel mondo e di assegnare al regno di Danimarca - in questi tempi più felici, ma pur sempre amletici - la medaglia di Paese europeo energeticamente più efficiente.

Dal 1973 a oggi, la Danimarca ha avuto quindici Governi: sette di destra, sette di sinistra e uno di "grande coalizione". E tutti e quindici, mentre il mondo - di nuovo allagato di petrolio - si dimenticava delle promesse fatte, hanno mantenuto dritta la barra dell'energia eolica. «Dopo trent'anni di esperienza - osserva Jens Holst-Nielsen, consulente della Dansk Industri, la Confindustria locale - abbiamo 168 imprese del settore, che fatturano 4,5 miliardi di euro con tassi di crescita nell'ordine del 25% all'anno e che han-

no installato nel mondo 80 gigawatt di potenza eolica». La danese Vestas è la numero uno al mondo, seguita dall'americana Ge, dalla tedesca Siemens e dall'indiana Suzlon, tutte e tre con attività di produzione di ricerca in suolo danese. «Sembra un costo. Ma si è rivelato un investimento», sintetizza la giovane e dinamica Connie Hedegaard, ministro per l'Ambiente.

Ma non c'è solo vento, in Danimarca. Da quel lontano e infuocato 1973, il regno di Margrethe II - salita al trono solo l'anno prima - ha avuto anche un po' di fortuna:

nelle sue fredde acque territoriali ha trovato gas e petrolio, che hanno dato una bella mano, quanto a indipendenza energetica. «Quelle risorse però - taglia corto Hedegaard - si esauriranno entro il 2020. Da qui ad allora, intendiamo portare la nostra quota di energie rinnovabili dal 15 al 30 per cento. E lo vogliamo fare a tappe forzate, con obiettivi ben precisi».

Ecco perché, al vertice europeo che si apre domani in Germania, la Danimarca si presenta con un'agenda aggressiva. «Proponiamo alla Ue - spiega il

ministro - di darsi traguardi ambiziosi: entro il 2020, ridurre le emissioni di gas serra del 20%, aumentare l'efficienza energetica del 20% e portare al 10% l'uso di biocarburanti di seconda generazione». Peccato che altri Paesi, immensamente distanti da questi obiettivi (uno su tutti: la Polonia), non vogliono neppure sentir parlare di obblighi. «Senza vincoli precisi - commenta il ministro degli Esteri Per Stig Møller, intervistato giovedì scorso, proprio mentre a Copenaghen scoppia la rivolta degli *squatters* - nessuno è incoraggiato ad agire, figurarsi ad investire. L'Europa deve dare l'esempio nella lotta al riscaldamento del pianeta. Ma non deve neppure dimenticare che oggi il 56% delle sue risorse energetiche vengono dall'estero. E che, entro il 2025, quella quota è destinata a superare l'80 per cento. Ci vuole tanto per capire che, nei futuri assetti geopolitici, questo potrebbe rivelarsi un problema drammatico?». Tanto Amleto era ossessionato dai fantasmi del passato, quanto i suoi moderni concittadini sembrano avere il pallo del futuro.



Potenza delle eliche. Impianto eolico alla frontiera tra Danimarca e Germania

e alla cogenerazione, c'è anche la paglia. Sì, non il grano o il mais, ma la paglia. «È sin troppo evidente - sostiene il ministro Hedegaard - che la produzione di biocarburanti con materie prime alimentari non è sostenibile nel lungo periodo: l'impiego del mais per produrre etanolo sta già sollevando pesanti problemi economici ed etici. Di conseguenza, intendiamo investire solo sui *biofuel* di seconda generazione».

La Dong già brucia 700mila tonnellate all'anno di paglia, nei suoi impianti. Ma alla Technical University of Denmark - a pochi chilometri dalla capitale - c'è chi guarda molto più in là. In uno strano laboratorio dagli strani odori, la professoressa Birgitte Ahiring ha trovato il modo per produrre etanolo dagli scarti agricoli. «È un procedimento complesso, dove usiamo microbi che abbiamo modificato geneticamente per accelerare la fermentazione», dice. Tutto pronto per la prima sperimentazione su larga scala. «E abbiamo già depositato i brevetti», dice il vicerettore Knut Conradsen, con un largo sorriso.

La lungimiranza, si sa, paga. La Danimarca, che non ha neppure un'industria del vetro, del cemento, dell'acciaio o della carta - ovvero i settori interessati alla prima fase del protocollo di Kyoto - si trova già ad aver abbassato le proprie emissioni di gas serra del 18% rispetto al 1990, ovvero il triplo di quel che richiede il protocollo. «Dal 1990 a oggi - osserva Koch - il consumo energetico dei nostri trasporti è aumentato, quello delle industrie è rimasto stabile e quello domestico è diminuito del 20 per cento. Nel complesso, l'intensità energetica è scesa del 35%, mentre il prodotto interno lordo è cresciuto del 70. Se non ci fossimo posti degli obiettivi, non saremmo mai arrivati qui».

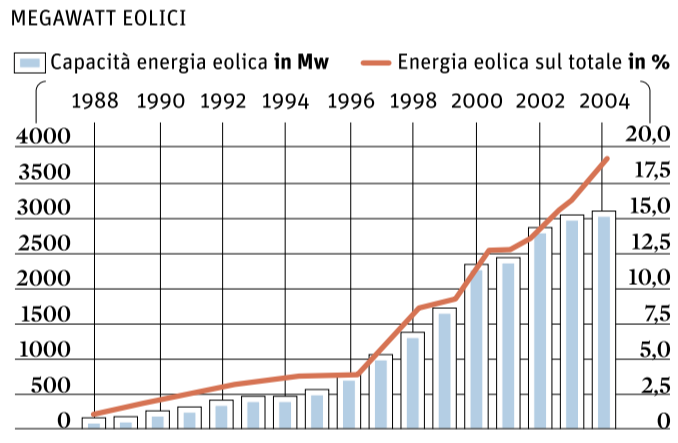
C'è del vento in Danimarca: il messaggio ai partner europei soffiato forte e chiaro. Ma è ben difficile che si mettano d'accordo.

marco.magrini@ilssole24ore.com

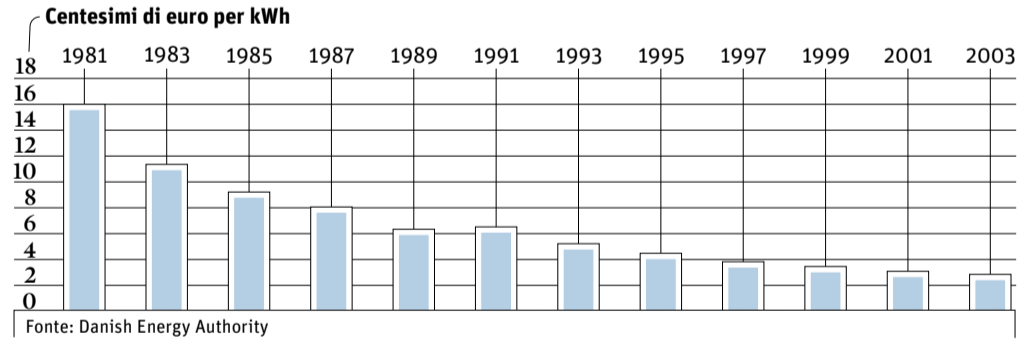
Un sistema di successo

Le energie rinnovabili rappresentano oltre il 20% della produzione energetica danese. La sola energia eolica (5mila turbine per un totale di 3,1 gigawatt) assicura circa il 20% del fabbisogno elettrico del Paese

Piano per il futuro. Oltre a spingere per un impegno a livello europeo, Copenaghen ha appena adottato un nuovo piano energetico nazionale per raddoppiare la quota di rinnovabili entro il 2020 e per ridurre i consumi dell'1,25% all'anno



I COSTI DI PRODUZIONE DELL'ENERGIA EOLICA SONO DIMINUITI DEL 75% DAL 1973 AL 2003



GLI OBIETTIVI DANESI PER L'EUROPA

- 20%** Riduzione delle emissioni di gas-serra (con opzione fino al 30%)
- +20%** Aumento dell'efficienza energetica
- 10%** Quota di biocarburanti (di seconda generazione, ovvero da materie prime non alimentari) impiegati per il trasporto

DALLA PRIMA

Pensioni e privilegi

Questo provvedimento rappresenta l'asse portante del pacchetto di riordino, giacché da esso dipende la sopravvivenza stessa del metodo contributivo. Non si può pretendere di essere a favore del metodo e contrari alla revisione dei coefficienti: le due posizioni sono incompatibili. Esso non ha peraltro natura redistributiva, ma anzi contribuisce a riportare la previdenza nel suo alveo naturale, che è di assicurazione del reddito nell'età anziana. Ciò significa che, in media, ciascuna generazione deve essere in grado di "pagarsi" le pensioni.

Nella generazione, è ovvio, qualcuno avrà difficoltà a finanziare con i propri contributi una pensione adeguata: in questi casi l'intervento dello Stato può configurarsi come assistenza a posteriori oppure come aiuto a priori alla copertura assicurativa di periodi di interruzione del rapporto di lavoro, come avviene nel caso dei crediti contributivi per fasi di disoccupazione, o di assenza dal lavoro per accudire figli o anziani. La seconda soluzione è di gran lunga preferibile alla prima, perché più equa e trasparente e perché riduce la discrezionalità (l'arbitrio?) che spesso caratterizza l'aggiustamento politico a posteriori. Ed è esattamente questo che il metodo contributivo, propriamente applicato, permette di realizzare: la corresponsione di pensioni sostenibili e non scovre di elementi di solidarietà.

La revisione dei coefficienti viene avvertita come "taglio delle pensioni", ma in realtà la sua assenza comporterebbe, in media, un regalo di oltre due anni di pensioni alle generazioni coinvolte, pari all'aumento registrato nella vita attesa alle età di pensionamento dalla data della prima fissazione dei coefficienti, nel 1995. E poiché in economia i regali non esistono, si tratterebbe di un indiscriminato trasferi-

mento di ricchezza a favore di queste generazioni.

L'opposizione alla revisione dei coefficienti è motivata con il desiderio di aiutare i giovani, ai quali sono destinate le meno generose pensioni contributive. Penalizzati sul lavoro essi sarebbero quindi "assistiti" sulle pensioni. Questa non è la strada per incoraggiare l'occupazione, che sarebbe invece il vero aiuto alle giovani generazioni. Per di più questo regalo fatto alla generalità dei giovani e non solo ai più sfortunati appare iniquo in quanto ne godrà sia chi avrà fatto una buona carriera (magari dopo un periodo iniziale di discontinuità) sia chi avrà avuto una vita lavorativa sfortunata; e ciò a spese delle generazioni non ancora nate o di qualcuno che potrebbe essere più povero del beneficiario. Ci troveremo così di fronte a un nuovo caso di quella "redistribuzione perversa", decisa arbitrariamente dalla politica, che genera privilegi invece di assistenza e che con il metodo contributivo si era cercato di eliminare o contenere.

Elsa Fornero

Mente & Cervello
SOS Superlavoro

Ammalarsi per il troppo lavoro è un pericolo concreto, ma c'è chi rischia più degli altri. Cos'è, come si riconosce e come guarire dalla sindrome da superlavoro.

mente & cervello LA RIVISTA DI PSICOLOGIA
IN EDICOLA IL NUMERO DI MARZO

Cerco Casa!

A.A.A. OCCASIONISSIMA.
Biliardo, bella presenza, non più giovane, desideroso di essere acquistato, cerca coppia o single, purché con casa adeguata, scopo piacevoli serate da passare in compagnia. Unico difetto, un passato da dimenticare trascorso nel solito bar tra whisky e fumo.

Biliardi nuovi, usati, antichi.

URSUS
BILIARDI
MADE IN ITALY

www.ursusbiliardi.com
info@ursusbiliardi.com
Tel. +39 0587 475100
Fax +39 0587 475195